

TESTATA: la Repubblica
DATA: 12/06/2000
PAGINA: 1

TITOLO: Quanti punti da chiarire sulla ricerca

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Di recente si è molto discusso d' innovazioni. Ne ha parlato il governatore Fazio e c' è stato un botta e risposta fra D' Amato e Cofferati, fra Confindustria e Cgil. Ma non si è parlato quasi affatto di ricerca, che è dietro le innovazioni, e non si è neppure fatto cenno al Programma nazionale della ricerca presentato al Cipe dal ministro per l' Università e la ricerca ed approvato il 22 maggio. Negli ultimi anni l' Accademia dei Lincei ha organizzato ben quattro convegni sulla ricerca: è stato denunciato con parole di fuoco il grave ritardo del nostro paese, finora con risultati assai scarsi. L' approvazione del Programma è un fatto positivo, che in una certa misura corrisponde agli auspici dell' Accademia dei Lincei e di tanti studiosi. Quanto all' informazione ed ai confronti internazionali il documento è ben fatto, anche se incompleto. Ma le linee d' intervento, pur condivisibili, sono generiche. Si dà rilievo al rapporto tra le spese per ricerca e sviluppo sul Pil, che però, dopo sei anni, passerebbe dall' 1,1 all' 1,9%, ciò che comporterebbe addirittura un peggioramento nel divario con l' Europa: la quota europea, che oggi si aggira sul 2%, nel frattempo passerebbe al 3%, che è l' obiettivo approvato dal Parlamento europeo, in un periodo, però, assai più breve (tre anni). Le perplessità si aggravano considerando i problemi reali e organizzativi, che sono accennati, ma non specificati, come nel caso dell' idea, in sé giusta, di un "intervento organico che valorizzi i giovani ricercatori di talento" o dell' idea di incentivare il ritorno dall' estero di ricercatori e di docenti italiani. Anche il "quadro delle priorità" è interessante ma generico. Si vogliono inserire 25-30 mila nuovi ricercatori, ma non si dice quanti siano oggi – le cifre, è noto, variano secondo i criteri usati. S' intende stabilire un nesso stretto tra formazione e ricerca; ma non si dice come e si dice ben poco sui rapporti tra Università e ricerca. Il metodo prescelto per dare attuazione al programma consiste nella ricerca del consenso; forse si allude a sistematiche consultazioni, ma non è chiaro; eppure si tratta di un punto cruciale. Resta nell' ombra la composizione delle spese, specialmente: persone e attrezzature. In particolare, non si parla dei laboratori delle Università, del Cnr e di altri enti né dei metodi per rendere sistematiche le relazioni fra Università, enti di ricerca e imprese. Non si dice nulla sugli organismi per la diffusione delle nuove tecnologie fra le piccole imprese, che non sono in grado di creare laboratori nel loro interno, e sul sostegno ai consorzi fra imprese per la promozione della ricerca applicata in certi importanti rami industriali, come l' industria meccanica, eventualmente promuovendo centri di coordinamento; e non si chiarisce la strategia per la ricerca applicata, che pone il problema della localizzazione e quello della riforma organizzativa dei distretti. Nell' indicare come modello l' economia americana il governatore Fazio non ha ricordato che alla base della crescita del reddito e della produttività, oltre le caratteristiche del mercato del lavoro (che tuttavia generano non poche conseguenze negative), negli Stati Uniti sono importanti gli investimenti pubblici e privati per la ricerca. Tuttora hanno luogo gli effetti di massicci investimenti pubblici compiuti nel passato per ricerche d' interesse militare, i cui risultati sono stati messi quasi gratuitamente

a disposizione delle imprese private. Ci sono poi le spese oggi in atto, che in termini percentuali sono circa il triplo delle nostre. Anche il presidente D' Amato ha parlato d' innovazioni, ma senza far riferimento alla ricerca, un campo in cui le imprese private italiane non hanno mai brillato, anzi. Paradossalmente, nel campo della ricerca sono più convincenti i sindacati, che nel 1993 firmarono con Ciampi, allora Primo ministro, un protocollo in cui, sia pure come affermazione di principio, si poneva nel massimo rilievo l' importanza della ricerca, anche per i nessi con la formazione. La quota delle spese R&S è scesa dall' 1,3% nel 1990 all' 1,1 nel 1999; la diminuzione ha riguardato tanto la quota pubblica quanto quella privata, che è trascinata da quella pubblica. In alcuni rami, come la chimica farmaceutica e i computer, negli ultimi decenni la nostra posizione è peggiorata; in altri - la robotica e certi sottosettori della meccanica - è migliorata; nel complesso in Europa la nostra posizione è, a dir poco, infelice. Ma la nostra debolezza competitiva non è solo preoccupante rispetto ai paesi avanzati: è grave anche riguardo ai paesi più dinamici del Terzo mondo, che stanno a poco a poco erodendo le quote di mercato delle nostre industrie tradizionali. Le innovazioni hanno origini diverse: importazione di brevetti e di nuove macchine e attrezzature, imitazione creativa, produzione interna mediante la ricerca. È evidente che la più importante per lo sviluppo economico e civile è la produzione interna, che arricchisce anche la vita culturale. Sotto l' aspetto economico, non è in gioco solo il volume, ma anche la composizione dell' occupazione: uno sforzo molto maggiore per la ricerca porta con sé un numero rapidamente crescente, sia di scienziati e di ricercatori, sia di specialisti e di tecnici. Il Fondo monetario internazionale ha stimato in via congetturale gli effetti delle spese R&S sullo sviluppo economico tanto nei paesi avanzati quanto in quelli arretrati. Usando criteri del tutto diversi ne ho stimato gli effetti sullo sviluppo economico italiano: sono visibili e rilevanti, anche se, beninteso, non immediati. Proprio perché gli effetti non sono immediati, una classe politica miope tende a trascurare quelle spese. Inoltre negli ultimi anni noi abbiamo avuto il macigno di Maastricht. Oggi, dopo tanti sacrifici, il suo peso si è ridotto e possiamo perciò, nella ricerca, avviarci a risalire la china. Se dalle parole passeranno ai fatti, Confindustria e Cgil potranno dimostrare quale contenuto intendono dare alla modernizzazione, un processo su cui in linea di massima tutti concordano. Per riorganizzare il sistema della ricerca sul territorio abbiamo molto da apprendere da vari altri paesi europei, soprattutto da quelli del Nord. Il ruolo del governo qui può essere decisivo. Il Programma della ricerca va nella giusta direzione, ma dev' essere decisamente rafforzato sotto l' aspetto finanziario e adeguatamente articolato, specialmente se resta la pretesa di farne un programma di sei anni.